

Carissimo P.Serafino,

Mons.Gherardini – per quanto posso giudicare in relazione alla parte della sua conferenza che ho potuto ascoltare (sono giunto alle 10.30) - ha parlato in un modo molto equilibrato e prudente. Un'esposizione brillantissima e piacevolissima da consumato oratore e docente.

Ha fatto un'ottima esposizione, da grande teologo di lunga esperienza e vasta dottrina, sulla natura della Tradizione apostolica in rapporto alla Scrittura in rapporto al Magistero della Chiesa ed alla vita ecclesiale. Tuttavia si è fermato ad una trattazione di principio e parlando del Concilio non mi è parso del tutto chiaro circa la questione se il Concilio è o non è in continuità con la Tradizione.

Ha detto cose giustissime sugli errori della teologia postconciliare, ma non mi è parso chiaro circa la questione se tale teologia è stata in qualche modo *stimolata dal Concilio* oppure ne è una *cattiva interpretazione*.

Ha evitato di ripetere (almeno mentre l'ho ascoltato io) la tesi esposta nel suo libro secondo la quale il concetto di Tradizione del Vaticano II sarebbe in "contraddizione" con quello del Concilio di Trento. Ed ha evitato di criticare gli insegnamenti del Concilio sulla libertà religiosa, sul dialogo interreligioso e sull'ecumenismo.

Non ha chiarito se nel Concilio ci sono delle dottrine nuove dotate del carattere dell'infallibilità e pare anzi che l'abbia escluso. Ma allora se non sono infallibili, sono fallibili?

Non ha chiarito il livello di autorevolezza delle dottrine conciliari. Tutti sappiamo che non c'è la definizione *esplicita* di nuovi dogmi. Ma questo vuol dire che non ci sia qualche definizione *implicita*? Non ha detto che il Concilio non è *solo* pastorale ma *anche* dogmatico.

Come mai non ha fatto riferimento alla *Tuendam Fidem* con la sua distinzione tra dottrine "definite" e dottrine "definitive"? Se sono infallibili solo le prime e il Vaticano II non le contiene, allora ci si può permettere di criticare le dottrine del Vaticano II come "non infallibili" e come non conformi alla Tradizione? Ma non è questo lefevrismo?

Se un Concilio tratta di dottrine di fede già definite e le chiarisce o ne fa progredire la conoscenza con ulteriori precisazioni – come è avvenuto per il Vaticano II – queste dottrine sono dogmatiche e infallibili, anche se il Concilio non dice espressamente di voler definire o mancano le formule della definizione solenne ("definiamo che...", "crediamo che...", "è di fede che..", "è dato rivelato che...", ecc.). Però c'è spesso: "il Concilio insegna che...". E allora?

La stessa definizione dogmatica nella sua essenza non richiede necessariamente che la Chiesa dichiarare *espressamente* che di voler definire: è definizione dogmatica nel momento in cui *sic et simpliciter* o *absolute* definisce per esempio che cosa è la Liturgia, che cosa è la Rivelazione, che cosa è la Tradizione o che cosa è la Chiesa o che cosa è il sacerdozio o che cosa è la collegialità episcopale, o chi è la Beata Vergine Maria, ossia in materia di fede precedentemente definita come tale. Quindi anche quando l'*Ad tuendam fidem* distingue "dottrine definite" da "dottrine definitive", non vuol dire che anche in queste ultime non ci sia una *definizione* (nel senso scolastico del dire che cosa una cosa è, la *quidditas*), ma vuol dire che in queste definizioni la definizione non è dichiarata *esplicitamente come tale*.

Il fatto che la Chiesa, per la verità assai raramente, faccia delle definizioni dogmatiche *esplicite* (per es. il dogma dell'Immacolata o dell'Assunta), distinte da definizioni non dichiarate come tali riguardanti la medesima dottrina – casi assai più frequenti – non vuol dire che queste ultime non siano *dogmi almeno impliciti* e non siano *infallibili*, cioè assolutamente e perennemente vere, ma si tratta solo di un *metodo pedagogico* della Chiesa col quale essa, da saggia maestra quale essa è, ritiene in certi casi di voler confermare con forza e solennemente una verità di fede già creduta dal popolo di Dio ed eventualmente bisognosa di essere ulteriormente confermata o difesa per l'insorgere di dubbi o affermazioni contrarie.

Per esempio, la dottrina dell'esclusione della donna dal sacerdozio è già verità di fede, è già dogma, soprattutto dopo la dichiarazione di Giovanni Paolo II del 1994, ma, data l'ostinazione con

la quale alcuni continuano a volere il sacerdozio femminile e i dubbi persistenti in alcuni, non è escluso che la Chiesa un domani faccia una definizione dichiarando esplicitamente di voler definire o che la cosa appartiene alla divina rivelazione.

Oppure un Concilio può definire dogmaticamente anche se non esplicitamente o dichiaratamente una dottrina sino a quel tempo discussa tra i teologi o una qualche conclusione teologica o una verità naturale o storica connessa con la fede: da questo momento in poi non è più una semplice opinione teologica, a diventa verità di fede. Esempi per il Vaticano II: l'essenza della libertà religiosa o dell'ecumenismo o del dialogo col mondo o del valore del mondo o del valore delle altre religioni.

Qui proprio l'illuminismo o la Rivoluzione francese o il liberalismo o l'indifferentismo non c'entrano proprio per nulla: sarebbe eresia il solo pensarlo. Al contrario, siccome si tratta di pronunciamenti effettivamente nuovi, *il teologo deve mostrare la loro continuità evolutiva nei confronti della Tradizione*, guardandosi bene dal contrapporre per esempio un Beato Giovanni XXIII o un Paolo VI a un Beato Pio IX o a un S. Pio X o cose del genere.

E' chiaro invece, come ha detto giustamente Gherardini, che dottrine sociologiche o politiche, pur presenti negli insegnamenti del Vaticano II, nulla hanno a che vedere col dogma e possono anche essere errate. Forse il Concilio avrebbe fatto bene a non entrare in questo campo.

Trattando della questione della continuità tra il Vaticano II e il Magistero precedente, Mons. Gherardini non mi è parso chiaro nel dimostrare la continuità, anzi mi è sembrato che egli non riesca a vederla. Ha citato bensì la condanna che il Papa ha fatto dell'esegesi di "rottura", ma Gherardini ci dà la dimostrazione che effettivamente il Vaticano II non rompe con la Tradizione? O non piuttosto ci insinua dei dubbi?

Gherardini è stato poco chiaro anche nel distinguere, nel Concilio, insegnamenti *pastorali* - che possono essere criticati - da insegnamenti *dottrinali* - da non discutere. I primi possono non essere in continuità con la Tradizione, mentre i secondi non possono non esserlo.

Passo al vostro convegno. "Concilio pastorale"? Sì, ma come ho detto molte volte e come gli stessi Papi del Concilio e del postconcilio affermano, *non solo pastorale ma anche dottrinale* e, sotto questo aspetto, infallibile.

"Una giusta ermeneutica alla luce della Tradizione"? L'espressione non è chiara. La si può intendere in due sensi, uno giusto, l'altro sbagliato. Se si vuol dire che il Vaticano II è testimone della Tradizione e quindi in questa luce va interpretato, sono d'accordo. Ma se si intende sostenere l'esistenza di una "Tradizione" precedente al Concilio, *ferma a prima del Concilio, separata* dal Concilio, alla luce della quale, quasi criterio di giudizio superiore al Concilio, si devono giudicare, come fanno i lefevriani, le stesse dottrine del Concilio, riservandosi di rifiutare quelle che non sarebbero conformi a questa "Tradizione", ebbene questo atteggiamento non è cattolico ed è contrario allo stesso vero concetto di Tradizione.

Esiste certo una Tradizione preconciliare rispettabilissima; ma questa è un stadio precedente della Tradizione dell'unica e identica Tradizione, stadio che però che il Concilio ha superato (cosa che del resto fa normalmente ogni Concilio), *arricchendo (quoad nos) e non contraddicendo* questa Tradizione. Il cattolico fedele alla Tradizione deve quindi assumere quest'ultimo stadio della Tradizione presentato dal Concilio. Questo non vuol dire essere modernisti, ma essere sanamente *moderni*, che è ben altra cosa ed è dovere del cattolico.

Per essere cattolici oggi non è necessario esserlo alla maniera dell'800 o del XVI secolo. *Il buon cattolico cammina con la Chiesa verso la pienezza della verità, fidandosi delle innovazioni anche dottrinali da essa insegnate, senza sospettare che siano rotture con la Tradizione.* Questo è il sano progresso in accordo con la Tradizione. Questo, se volgiamo, è un sano "progressismo" (per esempio alla Maritain o alla Congar). Anche Gherardini ha parlato giustamente in linea di principio di "evoluzione" della Tradizione nell'"omogeneità", ma non ha mostrato *come ciò è avvenuto nel Vaticano II.*

Il vero cattolico ammette sempre a priori e con assoluta certezza (di fede), nonostante ogni apparenza in contrario, che ogni Concilio legittimo sia un *testimone della Tradizione* senza fare verifiche o controlli, che supporrebbero già in partenza mancanza di fede o quanto meno diffidenza o sfiducia (invece dobbiamo ricordare le parole del Signore: “cielo e terra passeranno, le mie parole non passeranno”, “chi ascolta voi, ascolta me”). *Sta ai teologi dimostrare che la suddetta apparenza è falsa e non, come fa Gherardini, suscitare dubbi pericolosi per la nostra stessa fede.*

Al contrario, ogni Concilio costituisce una conferma, uno sviluppo ed una esplicitazione del dato tradizionale. Questo, Gherardini lo ha affermato in linea di principio, ma come ha dimostrato che questo è avvenuto anche nel Vaticano II?

Quello che si può chiedere alla Santa Sede - cosa che giustamente Gherardini ha pubblicamente fatto in ciò mostrandosi fedele figlio della Chiesa - e che del resto oggi stanno chiedendo giustamente gli stessi lefevriani, è che essa *chiarisca inequivocabilmente ed una volta per tutte quali sono le dottrine vincolanti del Vaticano II*, s'intende ovviamente *dottrine dogmatiche* - le sole infallibili - e non quelle pastorali, che possono essere meno prudenti o inopportune o abrogate o mutate anche sbagliate (e non ne mancano di questi generi!).

Non si deve peraltro temere di parlare di *dottrine dogmatiche* per il Vaticano II, benchè si trattati - segui quanto dice l'*Ad Tuendam Fidem* - di dogmi che non sono “definiti”, ma “non definiti”: ma sono pure sempre verità assolute, certissime, immutabili, irreformabili. Su questo punto Gherardini non è stato per nulla chiaro ed ha troppo minimizzato (il meno che si possa dire) le dottrine del Vaticano II.

Questa chiarificazione da parte della S.Sede (elenco di tesi tratte dal Concilio con relativo commento?) non servirà solo al ritorno dei lefevriani alla piena comunione, ma anche a sventare le trame dei modernisti, da quarant'anni intenti ad intorbidare le acque del Concilio con la pretesa di tirarlo dalla loro parte.

Proprio adesso che i lefevriani si mostrano disposti ad accettare i chiarimenti che la S.Sede farà circa le dottrine del Concilio, spero che non siate proprio voi a recar dolore ed irritazione al Papa suscitando dubbi o perplessità nel senso che ho detto sopra. La continuità del Concilio con la Tradizione va dimostrata ai dubbiosi, e non si deve confermare il dubbio quasi fosse certezza.

Ti pregherei di tener conto di queste osservazioni. Ho già esposto le mie preoccupazioni circa Mons.Gherardini a Mons.Bux, facendogli presente che sarebbe bene che qualcuno al convegno facesse da contrappeso a Gherardini, per evitare che il convegno si sposti troppo su posizioni conservatrici, il che avrebbe come risultato quello di fornire, seppure involontariamente da parte vostra e tuttavia oggettivamente, dei motivi per irrigidirsi sulle loro posizioni ostacolando il loro riammissione da parte di Roma alla loro piena comunione. E penso che getterebbe anche un certo discredito da parte di Roma sul tuo Istituto, pur così ammirevole e meritorio per tanti aspetti.

Mons.Bux mi ha indicato in Mons.Marchetto un relatore che potrebbe svolgere questo delicato compito. Io non lo conosco ma mi è stato detto che egli, certamente su posizioni equilibrate ed integralmente cattoliche, fedele a Roma, tuttavia non avrebbe la preparazione teologica sufficiente per un intervento così delicato.

Da quanto ho capito, caro P.Serafino, mi pare che sei rimasto solo tu ad affrontare - così almeno mi par di capire dai titoli degli interventi - questa delicatissima questione squisitamente teologico-morale-giuridica. Che Maria Immacolata, Sede della Sapienza, ponga sul tuo capo la sua mano.

E' un'occasione d'oro per voi Francescani dell'Immacolata per dare un esempio di grande equilibrio in questo momento difficile ma promettente! Dio dice a voi come a Mosè: “Non piegare né a destra né a sinistra”, ma ascolta in pienezza la voce di Pietro! Egli ha bisogno anche di voi, perché pochi gli sono fedeli! *Egli conta molto su di voi!*

Ti consiglieri di far vedere questa lettera a Padre Manelli e di consigliarti prima del convegno anche con Mons.Marchetto. Quanto a Mons.Gherardini, vedi tu cosa fare. Come già ti ho

detto, a suo tempo tentai di toccare questo tasto, ma egli si inquietò trattandomi duramente. Può darsi che tu con la tua mitezza francescana riesca ad ammansirlo e a farlo ragionare, sperando peraltro che tu ti sia convinto delle mie argomentazioni.

Con fraterna amicizia e stima, ricordiamoci nella preghiera e auguri per il convegno

P.Giovanni

Bologna, 21 novembre 2010